

# **ADRIANO OLIVETTI**

di Laura Curino e Gabriele Vacis

musiche e luci Roberto Tarasco

con Laura Curino, Mariella Fabbris e Lucilla Giagnoni

**Il 27 febbraio 1960 muore Adriano Olivetti e questa sembra essere la fine del sogno.**

Ma che cosa era questo sogno? Era pensare che si potesse comprendere editoria e industria, società ed economia, cultura e scienze sociali e che a questa comprensione potesse essere dato il nome di fabbrica. Le fabbriche in questo secolo sono utili, indispensabili, necessarie. Ma forse non è necessario che siano anche luoghi di tortura. Il 27 febbraio 1960 Adriano Olivetti muore su un treno. E' il debutto dei favolosi anni sessanta! Al debutto dei favolosi anni sessanta tutta l'Italia sta viaggiando in treno: dal sud al nord. Treno del sole. In quegli stessi anni qualcuno aveva già costruito una fabbrica a Pozzuoli, al sud, al sole, una bella fabbrica. E funzionava. E guadagnava. E quel qualcuno si chiamava Adriano Olivetti. Mah!

Ma al debutto dei favolosi anni sessanta del 'bel paese' non gliene importa niente a nessuno. A nessuno importa piu' di costruire cose belle, quel che importa è costruire: nelle città sorgono palazzoni, nelle campagne capannoni, e sulla riviera adriatica milioni e milioni di ombrelloni.

*(Musica: Nel blu dipinto di blu)*

**LAURA:** Forse è meglio tornare ancora piu' indietro: alle radici del sogno: 1960 il treno va avanti e la neve va indietro... 1950, il treno va avanti e la neve va indietro, 1940, 1930, la neve va indietro 1920, 10, 9,8,7,6,5,4,3,2,

**LUCILLA:** Era una bella giornata d'aprile dell'anno 1901. Punto.

**TUTTE** Linea. Linea, punto.

**LAURA:** Primo collegamento radio telegrafico fra Europa e America. Punto. Linea. Linea, punto.

Oggi/ a/ Milano/ muore/ il/ maestro/ Giuseppe/ Verdi/ 27/ Gennaio/ 1901.

**MARIELLA:** Thomas Mann finisce di scrivere la sua saga di famiglia, i Buddenbrock.

**LUCILLA:** Un medico russo, Anton Checov, scrive: Le tre sorelle.

**LAURA:** Camillo Olivetti e Luisa Revel avranno sei figli. Tre maschi e tre femmine, tre fratelli e tre sorelle. Nel 1900 era nata Elena la prima figlia, nel 1901...

**LUCILLA:** Era una bella giornata d'aprile...

**MARIELLA:** Quel giorno, una levatrice, che aveva appreso l'arte alla Divina casa della Maternità, giunta a Villa Emma, sulle pendici di Monte Navale, a Ivrea, aiutò la signora Luisa Olivetti, nata Revel a mettere al mondo la sua seconda creatura.

**LUCILLA** Do per certo che se avessimo potuto far capire all'ottima comare chi in realtà avrebbe aiutato a nascere, probabilmente, sopraffatta dall'emozione, avrebbe recato un certo danno alla creatura e di conseguenza a questa storia.

**MARIELLA** Nella stanza con la levatrice e la partoriente assisteva al travaglio anche il padre: Camillo Olivetti.

**LAURA:** “Ecco! Nacqui nel 1868. Benchè, orfano di padre, mia madre mi allevò a ideali di indipendenza, libertà, anticonformismo...”

**LUCILLA:** “Camillo!”

**LAURA:** “Burzio!”

**LUCILLA:** Domenico Burzio era il braccio destro di Camillo Olivetti, il suo capo officina, a lui Camillo si rivolgeva in tutti i casi di eccezionale crisi... “Ma adesso Camillo!”

**LAURA:** “Burzio, la levatrice!”

**MARIELLA:** “Burzio, Burzio, Burzio... Signora Luisa, questo Burzio è sempre qui, in casa? E' il vostro factotum?”

**LUCILLA:** “Sì, sì, senza di lui... Eugenia...”

**MARIELLA** “Quante storie... non è mica niente di speciale, uno come noi, che non è neanche andato a scuola...”

**LAURA:** “Seconda elementare l'ho fatta.”

**MARIELLA:** “E adesso si crede chissà che perchè, da un niente che era, è diventato capo officina.”

**LAURA:** “Capo officina.”

**MARIELLA:** “Ma che officina? Figurarsi...”

**LAURA:** “Strumenti elettrici e affini.”

**MARIELLA:** Strumenti elettrici! Chi vuoi che li comprasse?

**LAURA:** “Li compravano, li compravano...”

**MARIELLA:** Matto, l'Olivetti, matto a mettersi in proprio per fabbricare quella roba... mettersi in proprio è proprio una disgrazia. Meglio stare ... tranquilli.

*(Luisa urla)*

**LAURA:** “Se c'era una cosa che metteva Camillo in agitazione era dirmi di stare tranquillo. Signorina! Al tempo! Speriamo sia maschio!”

**MARIELLA:** “Speriamo sia femmina! C'è tempo, ingegnere c'è tempo. “

**LUCILLA:** C'è tempo, Camillo, c'è tempo.

**LAURA:** “Chi ha tempo, non aspetti tempo. Signorina, al tempo, al tempo. Facciamo questo bambino!”

**MARIELLA:** “Ma ogni bambino vuole il suo tempo. Ingegnere si è sempre fatto così da che mondo è mondo. Ci vuole il tempo che ci vuole, ingegnere... il tempo! Non sono mica di ferro i bambini! Non si può fare come in officina.”

**LAURA:** “All'officina ci penso io, lei badi a mia moglie.”

**MARIELLA:** “Ingegnere, quel che devo fare lo so, non si metta a darmi ordini, che in questa stanza lei val meno di niente.”

**LAURA:** “Luisa, l'hai udita?”

**LUCILLA:** “Abbia pazienza Eugenia, non voleva offenderla! Camillo!”

**MARIELLA:** “No, signora Luisa, io non mi lascio mettere i piedi in testa!”

**LAURA:** “Io non ho mai messo i piedi in testa a nessuno!”

**MARIELLA:** Sì, perchè, è basso, non ci arriverebbe.”

**LAURA:** “Cretina, cretina, cretina! “

**MARIELLA:** “Ah sì? Lo vuol tirare fuori lei questo bambino?”

**LUCILLA:** “No!”

**LAURA:** “Signorina!”

**MARIELLA:** “E le sembra rispettoso gridare più forte di questa povera donna?”

**LUCILLA:** Ma no che la signora Luisa non gridava, adesso, sorrideva...

**LAURA:** E forse anche l'ingegnere stava zitto finalmente.

*(Pausa)*

**TUTTE:** Un'impressione....

**LUCILLA** Il bambino era gi... lì.

**TUTTE:** Un'impressione...

**MARIELLA** Aveva fatto tutto da solo...

**LUCILLA:** E ci guardava, pareva che ascoltasse.

Anche se avessimo potuto gridare in faccia alla levatrice che in quel pomeriggio del 1901, giorno di San Stanislao, si era compiuto sotto i suoi occhi un doppio miracolo - la nascita di un essere umano e quella di un genio - ella non avrebbe capito niente e neanche gli altri avrebbero capito qualcosa, ma quel che è peggio, che neppure quando il genio di quell'essere umano era ormai da tempo palese non furono molti quelli disposti a capirlo. Punto.

**MARIELLA:** Oh ma cosa stiamo raccontando?

Incompreso?

Senza famiglia?

Cos'è Carolina Invernizio, Liala?

Ma Adriano Olivetti non è mica Oliver Twist.

**LAURA:** Stiamo parlando di uno degli uomini più ricchi del suo tempo, di uno che ha ereditato da suo padre una fabbrica di 2.000 operai e l'ha fatta diventare un'azienda con 32.000 addetti.

Di uno che si è preso le sue soddisfazioni,

1950 Palma d'oro per la pubblicità,

1955 Compasso d'oro per l'estetica industriale,

1956 Gran Premio d'Architettura...

1957 premio della National Management Association di New York per l'azione d'avanguardia nel campo della direzione aziendale internazionale.

Il premio Nobel no, non lo ha vinto.

Ma forse perchè, non esiste il premio Nobel per l'industria e nemmeno per il management l'architettura, l'urbanistica, il design, l'editoria. Ma se questi Nobel fossero esistiti quale avrebbe vinto Adriano Olivetti?

Che cosa era quest'uomo: un industriale, un architetto, un urbanista, un sociologo, un editore, un politico?

L'unica cosa certa è che Adriano Olivetti faceva macchine per scrivere, come suo padre, e poi anche telescriventi e calcolatrici famose in tutto il mondo, ma soprattutto è l'uomo che arrivò a produrre l'ELEA 9000, il primo calcolatore elettronico di seconda generazione.

La prima generazione andava a valvole, come le radio, quelli di seconda generazione andavano a transistor... Come le radio.

Per contenerlo tutto ci voleva una stanza grande come una sala da ballo e faceva cose che adesso fa un oggetto grande così, un PC, ma per quell'epoca al debutto dei favolosi anni sessanta l'ELEA 9000 era hi-tech, tecnologia di avanguardia e uscì tre mesi prima che l'IBM presentasse il suo calcolatore elettronico. C'è stato un tempo in cui noi italiani davamo pastina agli americani. Proprio nella disciplina del futuro, l'elettronica. C'è stato un tempo in cui l'Italia faceva mangiare polvere all'America.

Ma!

**MARIELLA** Ma quando nel 1901 nasce Adriano Olivetti la fabbrica di macchine per scrivere non era ancora nata. Camillo aveva una fabbrica di strumenti di misurazione. I contatori, faceva i contatori!

Camillo era un personaggio singolare, possedeva una fabbrica, ma era socialista.

Era ebreo, aveva una moglie valdese, abitava in un ex-convento cattolico ed era ateo.

Credeva nella cultura e nel progresso scientifico, era stimato come inventore, aveva fondato giornali e pubblicava articoli veementi, ma non mandava i figli a scuola... per poi, a casa, fargli concentrare le elementari in due anni, sotto la guida della moglie Luisa, che era maestra.

Ma il cortile del convento era sempre pieno di bambini: gli Olivetti, i figli del fattore, i loro amici, i figli degli operai... Adriano! Elena! Dino...Milu!!!

**LAURA:** “Adriano andiamo!”

**LUCILLA:** “Non posso ho la ruota a terra.”

**LAURA:** “Hai bucato la bici, aggiustala!”

**LUCILLA:** “Non sono capace!”

**LAURA:** “Aggiustala!”

**LUCILLA:** “Ho detto che non sono capace.”

**LAURA:** “Dammela che te la aggiusto io.”

**LUCILLA:** “Non sono capace.”

**LAURA:** “Ma sei sordo? Ti ho detto che te l'aggiusto io! “

**LUCILLA:** “Grazie allora vengo.”

**LAURA:** “Te la aggiusto io.”

**LUCILLA:** “Ma sei sordo? Ho detto che vengo.”

**LAURA:** “Dai Adriano prendi la ruota, smonta la ruota.”

**LUCILLA:** “Devo smontare la ruota.”

**LAURA:** “Ehi!, ma quante pezze ha questa ruota? Sembra la tovaglia di mia nonna.”

**LUCILLA:** “Mio papà dice che non bisogna sprecare.”

**LAURA:** “Bacin pin d'acqua.”

**LUCILLA:** “Bacinella piena d'acqua.”

**LAURA:** “Mettila la ruota nell'acqua.”

**LUCILLA:** “La ruota va dentro l'acqua.”

**LAURA:** “Bule, bule, bule... Psss... partuss...”

**LUCILLA:** “Ah il buco.”

**LAURA:** “Ten la mira.”

**LUCILLA:** “Tengo il segno”

**LAURA:** “Strass...e sua...”

**LUCILLA:** “Straccio, asciugo.”

**LAURA:** “Cartavetro! Scartavetra...”

Basta.

Tenacio e taccun.”

**LUCILLA:** “Il mastice e pezza, li ho portati perchè, lo sapevo che tu me l'aggiustavi.”

**LAURA:** “Tenacio e tacun, tacun e tenacio.”

**LUCILLA:** “Mastice e pezza.”

**LAURA:** “Tenacio sulla ruota, spalma, spalma, spalma.”

**LUCILLA:** “Mastice sulla camera d'aria.”

**LAURA:** “Tenacio sul tacun, spalma, spalma, spalma.”

**LUCILLA:** “Tenacio sulla pezza.”

*(Soffiano. Adriano sta per riattaccare)*

**LAURA:** “Aspetta. Adesso.  
Pe Pum d'oru  
da 'la man sens oru  
da la stella munighella  
manda fora la piu' bella  
la piu' bella nell'unur  
manda fora 'l pescadur  
pesca, lu resca, manda  
fora questa  
questa non c'è  
manda fora la fia del re.  
Fatto!”

**LUCILLA:** “Ah!”

**LAURA:** “Rimettila dentro.  
Monta la ruota  
Porta la pompa  
Infila la pompa e pompa.  
Pompa, pompa.  
Pompa.  
E' molle, molle, molle!  
Sei molle Adriano!  
L'è dura.  
Valvola. Dove hai messo la valvola?”

**LUCILLA:** “L'ho persa.”

**LAURA:** “Devi tenerla in bocca, tra l'incisivo superiore e il molare inferiore! Libera la mano, libera la favella! Per fortuna che l'avevo tenuta io la valvola.”

**LUCILLA:** “Sì, ma è passato il topolino e ha portato via il dentino!”

**LAURA:** “Adriano!!! Il topolino? Il dentino?”

**LUCILLA:** “Ho trovato anche un soldino.”

**LAURA:** “Ma quanti anni hai Olivetti? Avvitala.  
Aspetta. Lo sfiato.”

**LUCILLA:** “Ah!”



**LAURA:** “Riprenditi il tenacio”

**LUCILLA:** “Tienilo tu.”

**LAURA:** “No, è tuo non lo voglio.”

**LUCILLA:** “Tienilo tu.”

**LAURA:** “Non ho neanche le tasche.”

**LUCILLA:** “No dai tienilo.”

**LAURA:** “Adriano tieni il tenacio.”

**LUCILLA:** “Mi hai aggiustato la ruota tieni il tenacio.”

**LAURA:** “Oh! Adriano io la bici te l'ho aggiustata perchè, siamo amici, non per il tenacio.”

**LUCILLA:** “Ma cosa dici prenditi il tenacio.”

**LAURA:** “Attento che mi sporchi, la maglia pulita! Il grasso della catena... Mi hai lasciato la sindone.”

**LUCILLA:** “Adesso chi lo dice a mia madre che mi sono sporcato tutto? “

**LAURA:** “Ho fatto tutto io, sei nero tu.”

**LUCILLA:** “Chi lo dice a mio padre che non so neanche aggiustare una ruota?”

**LAURA:** “Digli che l'hai aggiustata tu, no?”

**LUCILLA:** “Ma l'hai aggiustata tu.”

**LAURA:** “Ma tu digli che l'hai aggiustata tu. “

**LUCILLA:** “Ma l'hai aggiustata tu.”

**LAURA:** “Ma tu digli che l'hai aggiustata tu!”

**LUCILLA:** “Ma se dico così dico una bugia e se dico le bugie vado all'inferno.”

**LAURA:** “L'inferno non esiste.”

**LUCILLA:** “Chi te l'ha detto?”

**LAURA:** “Tuo papà”

**LUCILLA:** “Tua nonna dice che c'è.”

**LAURA:** “Tuo papà, mia nonna! Oh! Olivetti! E tu cosa dici?”

**LUCILLA:** “Io dico che deve esserci perchè, io non so neanche mettere tenacio e tacun, se non so aggiustare una bicicletta, non so smontare una camera d'aria e non so fare niente con le mani non sarò mai bravo come mio papà, e come te, e la mamma, come Massimo, non riuscirò mai a fare niente e nessuno mi vuole bene. Finirò all'inferno tra le fiamme eterne nei secoli dei secoli. Amen.”

**LAURA:** “Olivetti, ma all'inferno ci sono le biciclette?”

**LUCILLA:** “Pedaliamo Milu.”

**LAURA:** “Andiamo. Prendi la bici. Pedala.  
Dicci a tuo papà che ti compri una camera d'aria nuova!”

**LUCILLA:** “Sì una camera d'aria.”

**LAURA:** “Con quella vecchia facciamo una fionda.”

**LUCILLA:** “Non sono capace.”

**LAURA:** “Ma va mammola, io so fare certe fionde che sparano come obici.”

**LAURA:** “Andiamo fino in punta alla Serra.”

**MARIELLA:** “Deficiente, la Serra non ha la punta.”

**MARIELLA:** “Vediamo chi arriva primo in punta alla Serra.”

**LAURA E LUCILLA:** “La serra non ha la punta!”

**LUCILLA** il paesaggio di Ivrea è caratterizzato da una linea continua, come una definizione dell'orizzonte, come il mare, ma piu' alto, perchè, è una collina.

**MARIELLA:** Morenica.

**LUCILLA:** Se il tuo orizzonte abituale è il mare, ti viene voglia di solcarlo, se il tuo orizzonte è una montagna, vuoi scavalcarla, comunque vuoi andare via.  
La serra di Ivrea poichè, è una collina...

**MARIELLA:** Morenica.

**LUCILLA:** Puoi scavalcarla e anche solcarla quando vuoi, andare via e anche tornare. Andare e tornare.

**LAURA:** Oh, andare tornare! Adriano Olivetti non è santa Teresina di Lisieux. Un mistico che va su di un eremo per non tornare mai più'. Quando Adriano Olivetti diventa un capitano d'industria, ad Ivrea ci porterà tutte le menti migliori della sua generazione. Ai tavolini dei caffè di Ivrea negli anni 50 ci sentivi parlare americano: Good morning! Lana Turner conversava con Cesare Pavese.

Nel salone dei 2000, dentro la fabbrica, tutte le settimane, suona una grande orchestra, una danzatrice del Bengala interpreta versi di Tagore.

La prima tournè del Piccolo Teatro di Milano con l'Arlecchino servitore dei due padroni è a Ivrea ma non in teatro, dentro la fabbrica nel salone dei 2000.

Nell'intervallo del pranzo, dopo la mensa, gli operai potevano scegliere se ascoltare Buazzelli leggere poesie o prendere per un paio d'ore il sole sulla terrazza, o discutere con Moravia e Pier Paolo Pasolini del rapporto fra letteratura e società.

“Cosa danno stasera ai ‘lunedì del cinema’?”

Ladri di biciclette. Presentato da Vittorio De Sica in persona.

Per le strade di Ivrea passeggiava Le Corbusier.

**LUCILLA:** Chi?

**LAURA:** Le maitre il più grande architetto contemporaneo.

**LAURA:** Non è che a Ivrea le maitre ci si sia fermato molto. Arriva da Capri in treno stanco, accaldato...

**LUCILLA:** “Maestro...”

**LAURA:** Adriano è molto emozionato.

**LUCILLA:** “Maestro io vorrei se lei è d'accordo...”

**LAURA:** Adriano è troppo emozionato.

**MARIELLA:** “Je voudrais un café.”

**LUCILLA:** “Vorrei portarla a visitare la nostra fabbrica, è qui a due passi la raggiungiamo a piedi e poi vorrei...”

**MARIELLA:** “Je voudrais un café.”

**LUCILLA:** “La nostre mense ne servono di ottimo. Questa sono le linee di produzione, l'allenatore calcola i tempi...”

**LAURA:** La visita alla fabbrica dura due ore e non comprende il caffè.

**LUCILLA:** “E ora, se lei e d'accordo... Vorrei farle visitare la nostra città.. lo vorrei...”

**MARIELLA:** “Je voudrais un café.”

**LUCILLA:** “Al caffè Balla fanno un caffè squisito, maestro. Questa è la cerulea Dora, quelle lassu' sono le rosse torri... “

**LAURA:** E Arduino di Ivrea, e il nostro carnevale, e la bella mulinera...  
La vista alla città dura tre ore e non comprende il caffè.

**LUCILLA:** “E adesso maestro visto che siamo comodi sulla circonvallazione vorrei...”

**MARIELLA:** “Je voudrais un café.”

**LUCILLA:** “Al ritorno, adesso siamo già qui, prima vorrei farle vedere i terreni dove sorgerà il mio... il suo... il nostro... villaggio per i dipendenti. Sviluppo orizzontale, piccole unità, molta luce, i servizi...”

**MARIELLA:** “Merci pour le café,. Adieu.”

**LUCILLA:** “Eh?”

**LAURA:** Che sia stato per quel caffè mai preso? O perchè, puntava piu' in alto, a Mussolini un patron piu' affidabile in quegli anni, Le Corbusier, il padre del razionalismo, ad Ivrea non lavorò mai.

Meglio così. Adriano non era uno che seguiva le mode, le lanciava.

In quegli anni aveva già lanciato i giovani piu' promettenti del panorama italiano.

**LUCILLA:** Nel 1933, prima Triennale di Architettura a Milano, Adriano ha visto una cosa, una casa...

**MARIELLA:** Casa per un artista, Figini e Pollini.  
Figini. Pollini.

**MARIELLA:** “Vede ingegnere, nonostante il rigore della nostra composizione palesi un evidente tributo al purismo lecorbusieriano e alla poetica dell'astrazione miesiana, elementi come il muro continuo e l'accostamento di materiali diversi provano un autonomo principio di compenetrazione di spazi interni ed esterni... ingegnere...?”

**LUCILLA:** “Mi dica, Pollini.”

**MARIELLA:** “Figini

Affrontando i condizionamenti del sito e approfondendo i temi strutturali pareti-vetrate, travi, tralicci e volumi sospesi si proiettano all'esterno e... Ingegnere? Ingegnere mi segue?"

**LUCILLA:** "Avanti, avanti, Figini..."

**MARIELLA:** "Pollini.

La luce, dalla grandi finestre irrompe all'interno nella modulazione ritmata di ampie superfici vetrate, la luce, per un artista la luce è bisogno primario, questa casa è fatta di luce..."

**LUCILLA:** "Eh mi dica Pollini..."

**MARIELLA:** "Figini."

**LUCILLA:** "...di questa casa, siete capaci di farne una fabbrica?"

**MARIELLA:** "Cosa?"

1934 Nasce uno dei capolavori del razionalismo italiano. La fabbrica di vetro: chiara piena di luce...

Le pan de verre caro a Le Corbusier...

**LAURA:** "Razionalismo! Gabbie per canarini! "Avrebbe detto il vecchio Camillo Olivetti.

*(Adriano lo mette da parte)*

**LUCILLA:** "E mi dica Figini..."

**MARIELLA:** "Pollini."

**LUCILLA:** "...un progetto come quello della fabbrica, ma diciamo piu' grande, grande ... come la Valle d'Aosta, sareste capaci di farlo?"

**MARIELLA:** 1935 nasce il piano regolatore per la valle d'Aosta. Il primo in Italia, finanziato personalmente da Adriano Olivetti.

**LAURA:** Nel 1935 un piano regolatore! Da quel progetto inizieranno le collaborazioni con gli architetti Banfi, Peressutti, Rogers, Barbiano di Belgiojoso quelli della Torre Velasca, Quaroni, Cosenza, ma non solo architetti: con gli psichiatri Musatti alla Olivetti inventa la psicologia del lavoro, con gli scrittori Biagiaretti, con gli intellettuali Pampaloni...

Chissà se Le Corbusier si pentì di avergli detto "Adieu!", certo che alla morte di Adriano dirà: "Egli desiderava realizzare il sogno di una società nuova e non lo rimandava a scadenza imprecisata"...

Come il caffè!

**MARIELLA:** Adriano non parlava mai del passato, tutti quelli che lo conoscevano dicevano che parlasse volentieri di progetti, di futuro, per lui l'importante era guardare avanti.

Fin da ragazzo, per il passato aveva una specie di insofferenza.

*(Sirena)*

**LAURA:** "Oh! Adriano ma che faccia hai?"

**LUCILLA:** "Faccia da mal di stomaco."

**LAURA:** "Mangiato troppo?"

**LUCILLA:** "La domenica non ce l'ho. No, mi viene solo quando andiamo a lavorare."

**LAURA:** "Non hai voglia di lavorare?"

**LUCILLA:** "Non ho voglia di andare in fabbrica."

**LAURA:** "Vieni dai che c'è ancora un po' di tempo per tirare due colpi."

*(giocano)*

**LAURA:** "Dai Adriano dai due colpi, c'è tempo.  
Adriano persa."

**LUCILLA:** "Ecco lo sapevo non sono capace. Non sono capace."

**LAURA:** "Zitto Adriano arriva mio papà..."  
Prella, detto il primario.

**LUCILLA:** Il suo reparto sembrava la sala operatoria dell'ospedale Maggiore.

**LAURA:** Su dieci pezzi nove non passavano la visita. Scarso, scarso, scarso, buono, scarsissimo.

**LUCILLA:** "Vedi cosa mi fa venire il mal di stomaco a me? A me sembrava buoni i pezzi di Richetta"

**LAURA:** "Io lo sapevo che non passava la visita di mio papà."

**LUCILLA:** "Stasera 'visiterà' anche i miei pezzi e se quello è scarso, i miei allora?"

**LAURA:** "Dai Adriano vieni qua che ti mostro. Devi fare come dice Burzio."  
Burzio detto Chef Maxim i suoi non erano operai erano cordon bleu dell'attrezzaggio.

“Dai Adriano coraggio... addenta!”

**LUCILLA:** “Ma se cade si rompe. “

**LAURA:** “Il pezzo si rompe se hai paura.”

**LUCILLA:** “Non sono io che ho paura del pezzo, è il pezzo che ha paura di me. “

**LAURA:** “Eh! Adesso il pezzo c'ha l'anima... sentimenti... tenero di cuore...”

**LUCILLA:** “E' vero. Guarda Prella. Il pezzo in mano a Prella ride, in mano a me piange. “

**LAURA:** “Adriano muto. C'è l'ingegner Gatta.”

**LAURA:** L'ingegnere Gatta, detto Houdinì, reparto imballaggio e spedizioni

**MARIELLA:** “Allora pronti? Qua è il pezzo, qua è l'attrezzo.  
Ecco qua il pezzo. In che mano è il pezzo?  
Attenzione, guardate meglio.  
Niente sopra niente sotto.”

**LAURA:** La Olivetti di quegli anni da pionieri aveva un generale: l'ingegner Camillo Olivetti e tre luogotenenti: Prella, Burzio, e l'ingegner Gatta.  
Camillo avrebbe potuto sostituirsi ad ognuno di loro. Tutti sapevano fare tutto. Degli operai di quegli anni si dice fossero così bravi da saper rifare il becco a un uccellino, sapevano far la barba a una mosca. Tutti, fino all'ultimo attendente, fino all'ultimo apprendista... ciascuno possedeva una tale maestria nel proprio lavoro da poterlo fare ad occhi chiusi. E Adriano? Adriano non era l'Idiota di Dostoevski, con le mani non sapeva far nulla, oggi si direbbe che aveva scarsa manualità, ma imparò presto a scegliere le persone che potevano lavorare al posto suo.

**LUCILLA:** ‘Non fare mai qualcosa che potresti far fare ad un altro, a meno che il farlo tu stesso non ti serva per conoscere qualche dettaglio dell'organizzazione.’  
Dal ‘Decalogo del giovane imprenditore’ scritto dal giovane Adriano Olivetti per se medesimo.  
Come dire che è meglio far fare una cosa ad un altro, ma tu devi sapere esattamente come si fa a farla.  
Così, con Adriano tutti, alla Olivetti, tutti, ingegneri, dirigenti, pubblicitari, psicologi, tutti dovranno lavorare almeno tre mesi in officina come operai.  
Ettore Sottsass jr. il designer, Franco Ferrarotti il sociologo, Paolo Volponi, quello di Memoriale, Ottiero Ottieri, lo scrittore, tutti, anche Furio Colombo...  
Ma ve lo immaginate?

**LAURA:** “Sono il giovane Furio Colombo e dovrei ramazzare sotto il suo banco di lavoro.”

**LUCILLA:** Tutti, veramente tutti, dovranno passare tre mesi alle macchine.  
“Ma io non sono capace. Milu io non sono capace.”

**LAURA:** “Oh! Adriano! Dai qui i pezzi. Te la faccio io la produzione per oggi.”

**LUCILLA:** “Ma tu devi già fare i tuoi. “

**LAURA:** “Sì, ma io ho trovato un modo che faccio i miei e ho tempo per fare anche i tuoi.”

**LUCILLA:** “Cosa? Nello stesso tempo?”

**LAURA:** “Da qui.”

**LUCILLA:** “Ma è la nostra camera d'aria! “

**LAURA:** “Sì io l'ho tagliata a fettine e poi mi serve per montare la macchina piu' velocemente. Adesso le lego alla leva.... quanto tiro automaticamente tutti i martelletti si agganciano alla leva e faccio prima anche se ho le mani grosse.”

**LUCILLA:** “E perchè, non lo dici a mio padre?”

**LAURA:** “Perchè, come faccio io qui non si è mai fatto.”

**LUCILLA:** “Per questo lo dico che dovresti dirlo, che così facciamo tutti prima e andiamo a casa?”

**LAURA:** “Adriano, Cristo! Io i pezzi te li faccio, ma tu stai zitto, che tuo papà non vuole che si faccia diverso da come dice lui.”

**LUCILLA:** “Ti sbagli, mio papà in fondo non è...”

**LAURA:** “Adriano guarda che se ci becca...”

“Milu! Che cosa fai con quegli elastici? Stiamo di nuovo giocando... ci annoiamo! Ma te la tolgo io la noia...”

“Ma vede ingegnere, io stavo soltanto cercando di montare le macchine piu' velocemente, ho preso questa camera d'aria, l'ho tagliata in sezione, la assicuro alle leve e anche se ho le mani grosse... Zac! A posto... Faccio prima.”

“Ah!... Una camera d'aria... Burzio, Gatta, Prella, venite un po' a vedere... Bravo Milu! Doveva pensarci un ragazzo... Burzio dieci soldi d'aumento. Gatta, Prella con me in direzione. Bravo Milu bravo..”

**MARIELLA:** Milu Prella aveva appena inventato un nuovo metodo pratico, efficiente ed economico per accelerare il montaggio. Bisognava solo lasciarlo fare.  
Chissà se Adriano si ricorderà di Milu nel 1947 il giorno che gli portano alla firma la lettera di licenziamento di un operaio: Natalino Cappellaro.



**LUCILLA:** “Perchè, lo dobbiamo licenziare?”

**MARIELLA:** “Perchè, non lavora, gioca.”

**LAURA:** “Non è che non lavoro è che mi annoio.”

**LUCILLA:** “E che cosa vorrebbe fare l'operaio Natalino Cappellaro?”

**LAURA:** “Costruire una macchina nuova...”

**LUCILLA:** “E allora operaio Natalino Cappellaro un banco, un assistente e due mesi di tempo. Addenta!”

**MARIELLA:** 1948 esce la Divisumma, costruita dall'operaio Natalino Cappellaro. Una macchina da calcolo che farà la fortuna della Olivetti.

**LAURA:** “Bravo Milu! E tu cosa fai lì Adriano imbambolato? Cosa scruti la sfera magica? Te lo dico io qual è il tuo futuro, ramazza sotto questo banco...”

**LUCILLA:** “Hai visto: te l'avevo detto..”

**LAURA:** “Adriano dammi quella ramazza che ramazzo io.”

**LUCILLA:** “Grazie, Milu.”

**LAURA:** “E i pezzi te li faccio anche domani.”

**LUCILLA:** “Grazie, no... è che...  
Domani non vengo piu'. Comincia la scuola, vado a Cuneo...  
Ma non al liceo classico mio padre mi ha mandato all'istituto tecnico...”

**LAURA:** “Ah auguri.”

**LUCILLA:** “Senti, stasera vieni a giocare a tennis a casa mia?”

**LAURA:** “No, stasera devo finire di tirare su il fieno finche fa buio.”

**LUCILLA:** “Beh, vieni piu' tardi...”

**LAURA:** “Adriano...Oh, e io quando dormo? Domani mi alzo alle quattro! Vieni tu a dar da mangiare alle bestie! Guarda che io qui domani ci devo ritornare. Se non dormo chi la fa la produzione? Qui se non si produce non si guadagna... Altro che montagna! Cuneo! Ma va' a studiare, va... Studente!”

**LUCILLA:** “Nel lontano agosto 1914, avevo allora tredici anni, mio padre mi mandò a lavorare in fabbrica.

Imparai così ben presto a conoscere e a odiare il lavoro in serie: una tortura per lo spirito che rimaneva imprigionato per delle ore che non finivano mai nel nero e nel buio della vecchia officina. Per molti anni non vi rimisi piede ben deciso che nella vita non avrei atteso all'industria paterna.

Passavo avanti al muro di mattoni rossi della fabbrica vergognandomi della nuova libertà di...”

**LAURA:** “Studente!”

**LUCILLA:**” ... per simpatia e timore di quelli che ogni giorno, senza stancarsi, vi lavoravano.”

*(Fragore di bombe e di guerra)*

**LUCILLA:** “Carissimo papà,

Ti chiedo il permesso di venire un giorno della prossima settimana ad Ivrea dove andrò subito ad arruolarmi, come volontario di guerra, al 4° Alpini.”

**LAURA:** “Tuo Adriano.

Cuneo 16 aprile 1918”

“Ma che vada, che vada pure.”

**LUCILLA:** “Ma Camillo, non me lo vorrai mandare in guerra. Ha solo diciassette anni.”

**LAURA:** “Non preoccuparti Luisa, tanto i Russi hanno già firmato il trattato... prima che Adriano abbia finito l'addestramento... la guerra è già finita!”

*(Sirena)*

**LAURA:** Finita la guerra Adriano, che sicuramente non voleva lavorare in fabbrica... perchè,... sicuramente voleva fare il giornalista, no ... sicuramente voleva fare il medico, ...sicuramente....si laurea in ingegneria e appena laureato va a lavorare in fabbrica alla paga generosissima di una lira e ottanta l'ora... Ingegneri... Battono la fiacca...

**MARIELLA:** Nel 1924 la produzione alla Olivetti è di 4000 macchine all'anno, con quattrocento dipendenti... il conto è presto fatto! Ogni operaio fabbrica dieci macchine all'anno.

**LAURA.** “E' troppo poco... Troppo poco... Burzio è troppo poco... E' troppo poco, troppo poco...”

**LUCILLA:** Papà, con quattrocento operai noi facciamo quattromila macchine... dieci unità per ogni operaio...”

**LAURA:** “Non ci avevo mai pensato, brillante il mio figliolo.”

**LUCILLA:** “E' troppo poco.”

**LAURA:** “Troppo poco? Ma qui ognuno fa del suo meglio!”

**LUCILLA:** “Papà... Alla Underwood fanno 70.000 macchine l'anno.”

**LAURA:** “Appunto... sai quanti sono alla Underwood...”

**LUCILLA:** “Papà, alla Underwood ogni operaio fabbrica trenta macchine per scrivere...”

**LAURA:** “E che cosa saranno mai... superuomini? Polipi? Dei superuomini?”

**LUCILLA:** “Saranno le macchine...”

**LAURA:** “Macchine? Noi produciamo le migliori, le compra da noi anche la concorrenza.”

**LUCILLA:** “In America c'è qualcosa che non ti so spiegare. “

**LAURA:** “Eh se ci fosse qualcosa io saprei ben spiegarla... Sai quanto ci mettiamo io e Burzio ad inventarci una nuova macchina.”

**LUCILLA:** Non si capivano mai.

**MARIELLA:** Non è possibile che si mettano d'accordo Camillo è un uomo dell'ottocento. Si era fatto da solo, a lui piaceva inventare, fabbricare, costruire... Se lo si lasciava fare dopo il wattmetro e la macchina per scrivere avrebbe costruito... Motori per motoscafi. Adriano capisce che in America c'è qualcosa di più che dei bravi inventori. Organizzazione del lavoro.

**LUCILLA:** Certo Adriano non lo sa ancora, “però papà in America...”

**LAURA:** “Ecco In America... ma qui siamo in Italia... e in Italia decido io. Burzio al tecnigrafo. Adriano ramazza.”

**LUCILLA:** “In America, in una fabbrica non potresti decidere solo tu.”

**LAURA:** “Allora da oggi decidiamo insieme, eh Burzio, facciamo gli americani... OK?”

**LUCILLA:** “In America non potreste decidere sempre e solo tu e Burzio...”

**LAURA:** “Adriano, ma va in... Burzio vada ho qui un contrasto col mio figliolo. Ma va in America! In America?”

Adriano, non ti piacerebbe passare un po' di tempo in America? Ecco, un periodo di tempo in America a completare la tua istruzione e a vedere un po' di mondo meccanico e non meccanico... Tre mesi..."

**LUCILLA:** "Papà, grazie!"

**LAURA:** "Sei mesi..."

**LUCILLA:** "Ma papà, io volevo..."

**LAURA:** "Va bene, un anno... crepi l'avarizia!  
Luisa, Adriano mi ha appena comunicato che vorrebbe passare un lungo periodo in America!"

*(Sirena di nave)*

**LUCILLA** Papà! Ma era proprio necessario mandarmi appresso anche Burzio?"

**LAURA:** "Come? Mio figlio, l'ingegner Adriano? Mi dispiace, in questo momento, non c'è. E'... in America!"

**LUCILLA:** "Burzio, ho pensato... ci vogliono nuove forme, nuovi disegni ... una buona macchina deve essere una bella macchina..."

**LAURA:** "Adriano, ha visto il collaudo? L'ingegner Camillo ha buttato la M20 dal secondo piano e funzionava ancora. Quella è una bella macchina..."

**LUCILLA:** "Burzio...! Pedaliamo!"

**MARIELLA:** Stesse bici, stesse pensioni, stessi ostelli come Camillo nei suoi viaggi americani, ma lo sguardo è diverso.

Adriano, osserva il miracolo americano, l'organizzazione, le fabbriche pulite e chiare, il lavoro che si svolge lesto.

*(Pssst...)*

**LUCILLA:** "Burzio... ho forato..."

**LAURA:** "Tè Adriano... tenacio e tacun."

**LUCILLA:** "Mastice e pezza... No, non sono mai stato capace... La prego Burzio."

**LAURA:** "Via la rua... basin... rua drinta al basin... bule bule bule... tampun... tenacio su la rua... tenacio sul taccun..."

**LUCILLA:** Nelle fabbriche americane c'erano mansioni specifiche per ogni addetto, e soprattutto i tempi di lavorazione erano calcolati scientificamente: tanti pezzi in tanti minuti!

**LAURA:** “Aspetta! ...adesso!”

**LUCILLA:** “E adesso Burzio?”

**LAURA:** “Si aspetta.”

**LUCILLA:** “E quanto si aspetta?”

**LAURA:** “Si aspetta.”

**LUCILLA:** “No, Burzio. Lo so io quanto si aspetta... Si aspetta Pe pum d'oru...”

**LAURA:** “Pe pum d'oru ...”

**LUCILLA:** “No, così veloce non si capisce niente. Va a cottimo?”

**LAURA:** Proporre il cottimo ad un operaio della Olivetti era un insulto da lavare col sangue! Il cottimo è la produzione nell'unità di tempo, piu' pezzi fai e piu' guadagni... quindi siccome vuoi guadagnare molto, butti giu' il lavoro in fretta, alla carlona, senza finezza, senza precisione... “Non sono mica uno che va a cottimo!”

**LUCILLA:** “No, Burzio... non si tratta di ridurre il tempo... E' che bisogna trovare il tempo giusto!”

**LAURA:** “E quale sarebbe il tempo giusto?”

**LAURA E LUCILLA:** “Pe pum d'oru...”

**MARIELLA:** In pochi mesi, mentre Adriano è in America, in Italia succede tutto: Amendola viene bastonato,  
Turati arrestato,  
Gramsci condannato,  
Don Minzoni ammazzato,  
Gobetti esiliato,  
Matteotti assassinato,  
il fascio littorio è dichiarato emblema dello stato.

**LAURA:** E chi non è d'accordo viene mandato al confino. Come Carlo Levi, medico, pittore, adesso anche scrittore che in quegli anni viene mandato al confino in un paese vicino a Matera.

**MARIELLA:** 'Arrivai a Matera verso le undici del mattino. Avevo letto nella guida che è una città pittoresca, che merita di essere visitata, che c'è un museo di arte antica e delle curiose abitazioni trogloditiche... Ma quando esco dalla stazione, moderna, lussuosa, con pietre lucide... Esco dalla stazione... E Matera non c'è.  
La città non si vedeva.  
Matera non si vedeva.  
E allora andiamo a cercarla...'

**LUCILLA:** 'Ora incomincian le dolenti note  
A farmisi sentire; or son venuto  
Là dove molto pianto mi percuote.'

**MARIELLA:** Una strada, che da un lato è fiancheggiata da vecchie case, e dall'altro costeggia un precipizio.  
In quel precipizio c'è Matera.  
Questa scarpata è i Sassi, i Sassi di Matera: Sasso Caveoso e Sasso Barisano. I Sassi hanno la forma con cui, a scuola, immaginavamo l'inferno di Dante.

**LUCILLA:** 'E come gli stornei ne portan l'ali  
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,  
Così quel fiato li spiriti mali:  
Di qua, di là, di giù, di su li mena.'

**MARIELLA:** 'E mentre scendevo la strada passava sui tetti delle case, anzi, la strada era il tetto della case... Case... Sono grotte! Le porte erano aperte per il caldo. Alcune hanno delle facciate con dei modesti ornati settecenteschi. Altre non hanno neppure la porta: si entra dall'alto, attraverso botole e scalette. E io vedevo dentro quei buchi neri scavati nella terra...'

**LUCILLA:** 'Ombre portate dalla detta briga...'

**MARIELLA:** '... vedevo i letti, tavoli, sedie, e panni stesi. Sul pavimento stavano sdraiati cani, pecore, capre, maiali... e bambini.'

**LUCILLA:** 'Maestro chi son quelle genti che l'aura nera sì castiga...'

**MARIELLA:** Coìs vivono ventimila persone. Di bambini ce n'era un'infinità, c'erano più bambini che mosche... E le mosche erano migliaia, ti entravano negli occhi...  
Le mosche...  
Ho visto dei bambini seduti sull'uscio delle case, nella sporcizia, con gli occhi semichiusi e le palpebre rosse e gonfie; e le mosche gli si posavano sugli occhi, e quelli stavano immobili, e non le scacciavano neppure con le mani.  
Sì, le mosche gli passeggiavano sugli occhi, e quelli pareva non le sentissero. Continuavo a scendere verso il fondo della buca e una gran folla di bambini mi seguiva, a pochi passi

di distanza, e andava a mano a mano crescendo... Signò, signò, dacce u chinì...  
Gridavano qualcosa... Signò, signò.. Dacci u chinì...  
Gridavano e mi ronzavano intorno... Signò, signò... Dacci o Chinì...  
Ma io non riuscivo a capire quello che dicevano in quel loro dialetto incomprensibile...  
Continuavo a scendere, e quelli mi inseguivano: Signò, signò... Dacci o chinì, dacci o  
chinì...  
E non mi mollavano... Signò, signò..

**LAURA:** Anche questa è l'Italia che Adriano trova al ritorno dall'America. In America ha visitato centocinquanta fabbriche, dall'America si è portato una cassa di libri: cinquanta volumi sulla tecnica e l'organizzazione delle fabbriche e sulla tecnica e l'organizzazione delle città, l'urbanistica.

Negli anni cinquanta con gli aiuti degli americani, il denaro del piano Marshall, Adriano promuoverà il progetto di un villaggio dove ospitare gli sfollati da Matera.

Adriano pensa a un villaggio a misura di quegli abitanti trogloditici abituati a dividere il giaciglio con gli animali, ma faticherà non poco a far passare l'idea di un borgo agricolo con casette, fienili, cortili, stalle vicino alle case.

Solo duecento famiglie abiteranno al nuovo quartiere della Martella tutte le altre sono nei casermoni di cemento armato.

Negli stessi anni trovano facile credito coloro che costruivano palazzoni di cemento armato.

E così diventa famosa una fotografia che si trova su tutti sussidiari di urbanistica. Un contadino che trascina il suo asino su per le scale fino al quinto piano.

**MARIELLA:** 'Mi chiamavano... Ma cosa volete... Signò, signò... Tenete, tenete... Che volete? L'elemosina?'

**LUCILLA:** 'E come gli stornei ne portan l'ali.

Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,

Così quel fiato li spiriti mali:

Di qua, di là, di giu', di su li mena;

Nulla speranza li conforta mai,

Non che di posa, ma di minor pena.

**LUCILLA:** Anche questa è l'Italia che Adriano trova al suo ritorno dall'America.

Adriano si chiude per sei mesi in casa a studiare, vede pochissima gente, ma gli piace tornare spesso a casa dell'amico Gino.

A casa sua Adriano conosce le sue sorelle: Paola e Natalia, la sorellina minore, una ragazzetta strana che dopo qualche anno si sarebbe sposata con un signore che si chiamava Leone Ginzburg. Ed è con questo nome che noi la ricordiamo meglio: Natalia Ginzburg.

**LAURA:** 'Gli amici di mio fratello Gino dividevano con noi le nostre cene, a base di minestrina Liebig e frittata, sempre identiche, poi ascoltavano intorno alla tavola le storie e le canzoni di mia madre. Fra questi amici ce n'era appunto uno che si chiamava Adriano

Olivetti, e io ricordo la prima volta che entrò in casa nostra, vestito da soldato perchè, faceva a quel tempo il servizio militare. La divisa militare gli cadeva male sulle spalle che erano grasse e tonde, e non ho mai visto una persona in panni grigio verdi e con pistola alla cintola, piu' goffa e meno marziale di lui. Adriano allora sembrava l'incarnazione di quello che mio padre usava definire 'un impiastro', e tuttavia mio padre non disse mai a lui che era un impiastro, un salame, un negro. Non pronunciò mai al suo indirizzo nessuna di queste parole. Mi domando perchè, e penso che forse mio padre, possedeva una maggiore introspezione psicologica di quanto noi sospettassimo e intravide nelle spoglie di quel ragazzo impacciato, l'immagine dell'uomo che Adriano doveva diventare piu' tardi. Ma forse non gli diede dell'impiaastro soltanto perchè, sapeva che andava in montagna, aveva ski vecchi come i nostri, era antifascista e figlio di un socialista, amico anche lui di Turati.

Un giorno mia madre venendo da me al mattino mi disse che aveva dormito da noi un certo Paolo Ferrari e che era stanco, vecchio, era malato, aveva la tosse e non bisognava fargli tante domande.

Il signor Paolo Ferrari era in sala da pranzo che beveva il the, nel vederlo io riconobbi Filippo Turati che era venuto nella nostra casa vecchia di una volta; ma siccome mi avevano detto che si chiamava Paolo Ferrari io credetti, per ubbidienza, che fosse insieme Turati e Ferrari.

La Paola mi disse: "Non si chiama Ferrari, è Turati. Deve scappare dall'Italia: E' nascosto, non lo dire a nessuno."

Giurai di non dire niente a nessuno, ma avevo una gran voglia di raccontarlo.

Una sera cenammo presto e capimmo che Paolo Ferrari doveva partire.

Era stato in quei giorni sempre ilare e sereno, ma quella sera sembrava ansioso e si grattava la barba.

Poi vennero due o tre uomini con l'impermeabile, io di loro conoscevo soltanto Adriano. Adriano cominciava a perdere i capelli e aveva adesso una testa quasi calva e quadrata, cinta di riccioli cresputi e biondi. Quella sera la sua faccia e i suoi pochi capelli erano come frustati da un colpo di vento. Aveva occhi spaventati, risoluti e allegri. Gli vidi due o tre volte nella vita quegli occhi: erano gli occhi che aveva quando aiutava una persona a scappare, quando c'era pericolo e qualcuno da portare in salvo.

Paolo Ferrari mi disse in anticamera mentre lo aiutavano a infilarsi il cappotto: "Non lo dire mai a nessuno che sono stato qui".

Uscì con Adriano e gli altri dell'impermeabile.

Nei mesi che seguirono sentii dire che erano stati arrestati Rosselli e Parri che con Pertini e Oxilia avevano aiutato Turati a scappare. Adriano invece era ancora libero, ma in pericolo.

Adriano non venne arrestato e partì per l'estero e lui e mia sorella Paola si scrivevano essendosi fidanzati.

Adriano sposò mia sorella Paola, che appena sposata si tagliò i capelli.

Mio padre non disse niente, perchè, ormai non poteva piu' proibirle, ne comandarle nessuna cosa.

Quando ebbero il loro primo bambino criticava il modo in cui era tenuto.

E temeva, quando era malato, che lo portassero dagli stregoni.



Adriano non credeva molto ai veri medici e una volta che aveva avuto la sciatica era andato da un bulgaro a farsi curare coi massaggi aerei. Aveva poi chiesto a mio padre che opinione avesse dei massaggi aerei e se conosceva quel bulgaro. Mio padre di quel bulgaro non sapeva nulla e i massaggi aerei lo mandavano in furia. \_Sarà un ciarlatano! Un negro. Uno stregone!"

Lo incontrai a Roma, durante l'occupazione tedesca. Lui era a piedi, andava solo col suo passo randagio, gli occhi perduti nei suoi sogni perenni che li velavano di nebbie azzurre. Era vestito come tutti gli altri, ma sembrava, nella folla un mendicante. E sembrava al tempo stesso anche un re: un re in esilio.

Leone, mio marito, fu arrestato in una tipografia clandestina. Adriano venne da me, la mattina a dirmi che la casa non era sicura, che la polizia poteva arrivare da un momento all'altro. M'aiutò a fare le valige, a vestire i bambini e scappammo via.

Io ricorderò sempre il conforto che sentii nel vedermi davanti, quella mattina, la sua figura che mi era così familiare, che conoscevo dall'infanzia, dopo tante ore di solitudine e di paura e ricorderò sempre la sua schiena china a raccogliere per le stanze i nostri indumenti sparsi, le scarpe dei bambini, con gesti di bontà umile, pietosa e paziente. E aveva, quando scappammo da quella casa, il viso di quella volta che era venuto da noi a prendere Turati, occhi spaventati, trafelati e felici di quando aiutava qualcuno a scappare, di quando c'era pericolo e qualcuno da portare in salvo.

Occhi spaventati, trafelati e felici...

**MARIELLA.** Gli stessi occhi che non aveva visto Eugenia, la levatrice, quel giorno d'aprile del 1901, quando tutti gridavano, forte, e il bambino... Il bambino era già lì.. Nato da solo... Solo... E adesso ascoltava e guardava, spaventato, trafelato e felice per essere arrivato al mondo...

**LAURA:** Per essersi, in mezzo alla confusione, portato in salvo.

**LUCILLA:** Portare in salvo. Cosa portare in salvo?

La prima cosa che Adriano fa dopo la guerra è convocare tutti i reggenti:

**LAURA:** Levi, Pero, Enriquez!

Sono quelli che, mentre lui era nascosto in Svizzera, ricercato dai fascisti, gli avevano portato in salvo la fabbrica dalla distruzione, nascondendo nei sotterranei i partigiani e tenendo a bada le SS in superficie.

**LUCILLA:** "Levi, Pero, Enriquez! Vi ringrazio tutti e adesso arrivederci, ad ogni ciclo occorrono nuovi dirigenti."

**MARIELLA:** Erano quelli che gli avevano salvato la fabbrica, e lui?

Li congeda, li licenzia, gli dà un calcio in culo.

**LUCILLA:** Non che li licenzi, li manda alle filiali di Barcellona, Buenos Aires... Siberia! Rinnova i dirigenti, riprende il governo. Rinnova i quadri.

Invece dopo la guerra in Italia dappertutto quelli che comandano sono gli stessi che comandavano prima.

**MARIELLA:** "Io so i nomi." diceva Pasolini. Su 64 prefetti 62 erano gli stessi del fascismo. "Io so i nomi" diceva Pasolini.

**LAURA:** Adriano rinnova.

**LUCILLA:** La prima cosa che Adriano fa dopo la guerra è convocare i dirigenti dell'azienda e liquidarli.

La seconda cosa è convocare i dirigenti dei partiti di sinistra che lavorano in fabbrica e chiedere se ... accettano la socializzazione della fabbrica.

**LAURA E MARIELLA:** La che cosa?

**LUCILLA:** La socializzazione della fabbrica...

**LAURA E MARIELLA:** Ma come possono, come possono dirgli di sì? Hanno ancora le cantine piene di armi, devono fare la rivoluzione. Devono prendersi le fabbriche. Se uno gliele dà, le fabbriche, come fanno a fare la Rivoluzione? E se non fanno la rivoluzione, a cosa serve essere comunisti?

**MARIELLA:** "E' che ingegnere... i tempi non sono ancora maturi... "

**LAURA:** E' il sindacato a rifiutare la socializzazione della fabbrica.

**LUCILLA:** "Io vado a Roma a cercare un partito disposto ad assumere L'Ordine politico delle comunità come programma. Qui si tratta di portare in salvo l'Italia."

**LAURA:** A Roma:

Democrazia Cristiana.

"Olivetti? Comunista."

Partito Socialista.

"Olivetti? Paternalista."

Partito Comunista.

"Olivetti? Padrone."

Socialdemocratici.

"Olivetti chi?"

Repubblicani.

"Eh questo Olivetti... La Malfa forse gli darebbe retta, ma ha lo 0, briciole %."

**LUCILLA:** 1946 nessuno gli da retta e Adriano torna fare l'industriale. E alla grande: espansione, profitti! Intanto fonda il Movimento di Comunità.

**MARIELLA:** Nel 1958 si presenta alle Elezioni come Movimento di Comunità e si allea con... il partito sardo d'azione.

**LUCILLA:** Col partito sardo d'azione?

**LAURA:** “E certo, no? Ne L'Ordine politico delle comunità, io l'ho letto tutto, questo Olivetti parla esplicitamente di federalismo e di autonomia delle regioni.”

**LUCILLA:** Per Adriano federalismo e autonomia delle regioni servivano per unire non per separare!

**MARIELLA:** Nel 1958 il Movimento di comunità conquista un seggio.

**LAURA:** Adriano a Roma è senatore, lascia il consiglio di amministrazione, e intanto a Ivrea gli altri ...

**MARIELLA:** ....tagli sui servizi sociali, tagli sulla ricerca, tagli, tagli, tagli...  
Modello Fiat.

**LAURA:** Il 9 luglio 1999 l'Italia intera ha festeggiato il centenario della FIAT, ma cosa abbiamo festeggiato?  
Cento anni di sperequazioni, di prevaricazioni, di sradicamento, di sfruttamento.

**MARIELLA:** Cento anni di deportazione.

**LUCILLA:** Gli anni '50 alla Fiat sono repressione.

**LAURA:** Viene creata O.S.R. Officina Sussidiaria Ricambi, subito ribattezzata dagli operai Officina Stella Rossa, un lager per comunisti a Rivalta. Se non riusciva a licenziarti Valletta, a Rivalta ti licenziavi tu.

**LUCILLA:** Eh, ma non si poteva fare diverso.

**MARIELLA:** Certo che c'era chi faceva diverso: Adriano Olivetti, per esempio. Si poteva e si può

**TUTTE:** Si può?

**LAURA:** Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario...

**MARIELLA:** La CONFINDUSTRIA reagisce furibonda:

**LAURA:** “Olivetti traditore! “

**MARIELLA:** Ampliamento delle mense,

**LUCILLA:** “Olivetti traditore!”

**MARIELLA:** Asili nido, colonie diurne, servizi medici!

**LUCILLA:** “Olivetti traditore!”

**MARIELLA:** Biblioteche, scuole, laboratori di psicologia del lavoro...

**LUCILLA:** “Olivetti traditore! “

**MARIELLA:** La politica sociale adesso ha un nome: welfare state,

**LUCILLA:** “Olivetti traditore!”

**LAURA:** “No, non dirgli così. Devi dirgli: Olivetti paternalista!”

**LUCILLA:** “Olivetti paternalista!”

**MARIELLA:** Indagini sociologiche, spettacoli in fabbrica... ma soprattutto... servizio gratuito di riparazione biciclette.

**LUCILLA:** “Eh Milu... “

**LAURA:** “Tenacio e tacun!”

**LUCILLA:** E il consiglio di amministrazione che dice delle proposte di Adriano?

**MARIELLA:** Manda giù per quindici anni e appena possono lo buttano fuori.

**LUCILLA:** Vai Adriano, pedala! Adriano ha esagerato.

**TUTTE:** Portare in salvo.

**LAURA:** Cosa portare in salvo?  
Portare in salvo la Terra?

**LUCILLA:** Come si fa a portare in salvo la Terra, e la Serra, se tutti i contadini diventano operai?

**MARIELLA:** Come si fa a popolare le fabbriche senza spopolare i campi?

**LAURA:** Come si fa a tirare su le fabbriche senza buttar giù le case?

**LUCILLA:** 1954 nasce l'Istituto per il rinnovamento urbano e rurale del Canavese, I-RUR?

**MARIELLA:** Prestiti per la ristrutturazione di case e aziende agricole, perchè, i contadini rimangano sulla terra.

**LAURA:** Portare in salvo le città dalle emigrazione, ma anche dalla immigrazione.

**LUCILLA:** Portare i capitali dove c'è forza lavoro. Si può.

**MARIELLA:** Portare in salvo, non deportare!

**LAURA:** Portare in salvo l'avanguardia.

**LUCILLA:** Sovvenzionare la ricerca.

**LAURA:** Pittori, artisti, poeti: Sono loro che dirigono l'azienda.

**MARIELLA:** Con Adriano ne regolano tempi e metodi,

**LAURA:** Ne inventano la vita!

**MARIELLA:** Ma chi Adriano, portare in salvo chi?

**LUCILLA:** La bellezza. Conciliare la linea della forza e la linea della bellezza...

**MARIELLA:** Portare in salvo cosa?

**LAURA:** La Lexicon è esposta al MOMA di New York.

**MARIELLA:** Ma perchè, Adriano? Perchè,?

**LUCILLA:** Vetrine Olivetti nella 5th Avenue.

**MARIELLA:** Good Morning America!

**LUCILLA:** Adriano si compra l'America.

**MARIELLA:** Good morning America.

**LAURA:** Ma perchè, Adriano? Perchè,?

**MARIELLA:** L'America se la compra per portare in salvo Ivrea.

**LAURA:** Ma perchè, Adriano?

**LUCILLA:** "Burzio, domani ci compriamo la Underwood!"

**LAURA:**” Ma perchè, proprio tu Adriano? Ma perchè,?  
Perchè, portare in salvo...  
Ma chi portare in salvo?  
Ma cosa portare in salvo?  
E poi perchè, proprio tu, Adriano...  
Portare in salvo, ma portare in salvo cosa?”

**MARIELLA:** Portare in salvo le domande.

**LUCILLA:** Si può essere capitalisti e rivoluzionari?

**LAURA:** C'è nella fabbrica un'altra vocazione che non sia il puro profitto?

**MARIELLA:** Si può perseguire un ideale di giustizia senza essere paternalisti?

**LAURA:** Si possono superare i blocchi? Mentre il mondo costruisce il muro di Berlino!

**LUCILLA:** Si possono delegare le responsabilità senza delegare la propria  
responsabilità?  
Si può costruire a monte senza devastare a valle?

**LAURA:** E' difficile, è complesso...  
Oggi diremmo... una farfalla batte le ali a Pechino e un uragano scoppia in California...  
E' difficile, è complesso...  
Ma il custode delle farfalle non può far finta di niente...

**MARIELLA:** Ci deve provare, no?  
Perch, magari si può...

**LAURA:** Si può, ci si può provare,

**MARIELLA:** qualcuno ci ha provato...

**LAURA:** la gomma è bucata, stracciata, le pezze si contano a mille,  
ma se posso prendere un po' di tenacia,  
se posso prendere un po' di coraggio,  
e se tu mi insegni, io aggiusto la ruota,  
lo sono l'elastico, tu fanne una fionda,  
lo non lascio i ricordi ai ricordi,  
tu ricordami di fabbricarne di nuovi,  
tu non dimenticare di costruire una casa,  
io tengo a mente la filastrocca,  
tu continua a cavarmi di bocca  
tutto il silenzio della sconfitta,

tu ricordami di portare in salvo l'infanzia,  
la culla di quando avevo pensieri e legami  
innocenti, e occhi precisi e taglienti  
sapevo dare del buono al piacere e dire cattivo al dolore,  
e non mi consolavo ancora dicendo che il tempo è dottore.

Amavo ascoltare le favole, tanto mi basta,  
per spiegarti perchè, questa storia.

Dietro le favole si sa che c'è il mondo,  
che si fatica a spiegare dall'inizio alla fine,  
sospetto perchè, non è un filo, il mondo,  
che comincia e finisce, il mondo

Il mondo è rotondo.

Così oggi dico Adriano, ma per raccontare la vita,  
dovrei scrivere una storia che dura una vita,  
e non solo la sua, ma anche la mia e la tua,  
e quella di tanti che oggi chiamiamo Adriano,  
che lo hanno amato, servito, sì servito, che lo hanno preso e lasciato  
che gli hanno regalato tempo, fatiche, progetti, sudore,  
grazia, bambini, disegni, parole.

Ma in questa storia, in questa storia rotonda  
torno al principio:

tocca scuotersi dal mare morto della dimenticanza,  
fingerla anche questa nuova speranza,  
togliere il sasso

dalla piccola fionda e con un po'  
di coraggio gettarlo nell'onda...

che se trovi la forza di fare, i cerchi si  
allargar da soli... Se voli... Se svoli